Il convegno di sindacati, associazioni, enti locali a Roma

Tempo libero e turismo vanno organizzati come vero servizio sociale

I discorsi dei Segretari confederali Guerra (Cgil) e Ciancaglini (Cisl) - La « carta rivendicativa » - « No » alle misure della « austerity » e subito l'impostazione di una svolta nella gestione del tempo libero - Liquidare l'Enal e trasformare i Cral

Un nuovo capitolo deve essere aperto nella gestione e nella concezione stessa del tempo libero dei lavoratori e di tutti i cittadini. L'occasione per aprire questo nuovo capitolo è data proprio — come è già stato detto a proposito di tanti altri settori della vita pubblica — dalla crisi energetica che ha messo in crisi tutte le vecchie ipotesi di comportamento sociale e di consumo prefigurate e imposte dai disegni economicistici del grande capitale.

Questo è il senso del convegno che si è svolto negli ultimi due giorni a Roma sul tema del turismo e del tempo libero in relazione alla crisi energetica e nel quadro della politica economica e sociale del Paese. L'iniziativa è stata del nuovo Centro unitario di collegamento degli enti turistici sindacali (CGIL - CISL - UIL) e al dibattito hanno partecipato oltre ai quadri sindacali, rappresentanti dell'ARCI, delle ACLI, degli Enti locali. Erano presenti e hanno parlato due Segretari confederali — Guerra per la CGIL e Ciancaglini per la CISL — a sottolineare l'importanza nuova che indubbiamente nei tempi recenti le Confederazioni sindacali hanno dato a tutta la tematica della gestione del tempo libero dei lavoratori. Il convegno ha offerto una documentazione e una serie di contributi di grande rilievo, che fanno dell'ordine del giorno finale approvato e della Carta rivendicativa sindacale per il tempo libero votata a conclusione, una piattaforma salda di rilancio di tutta la politica del tempo libero nel quadro di una seria strategia di riforme.

La relazione introduttiva a nome dei tre enti sindacali è stata tenuta da Burzio della ETSI - CISL e su di essa si è avuta una fitta serie di interventi fra ieri l'altro sera e ieri mattina di cui particolarmente significativi quelli già citati di Guerra e Ciancaglini, quelli di Degli Innocenti della ETLI - CGIL di Gatti della OTIS - UIL, di Vitali dell'ARCI, delle ACLI di rappresentanti degli enti locali.

Ciancaglini ha sottolineato il ruolo del sindacato per quanto riguarda il problema della gestione del tempo libero, sottolineando però che il sindacato non deve essere considerato un gestore unico a livello aziendale del tempo libero dei lavoratori, ma deve essere piuttosto una autonoma componente di un concerto di interlocutori (associazioni, partiti, enti locali, governo). Il Circolo aziendale deve quindi diventare perno, struttura autonoma di una organizzazione a livello sociale e aperta all'esterno, a livello territoriale, a confronto con i Consigli di quartiere o di zona, con i rioni, con il comune, con la Regione. Ciancaglini, come poi Guerra, ha chiesto la fine del confuso regime di « austerity » che si è voluto imporre e l'avvio invece di una reale prospettiva di « società diversa » nella quale il tempo libero sia componente ovviamente essenziale.

Importante comunque è che, anche se si abolissero le misure della emergenza, non si torni al caos passato, ma detto Guerra, e si muti radicalmente l'attuale organizzazione del tempo libero caratterizzata da sprechi e da scarsa partecipazione popolare. Lo Stato deve esercitare in questo campo un ruolo primario per compiere scelte che determinino la creazione di grandi attrezzature sportive e ricreativo - culturali, la trasformazione del sistema dei trasporti (con particolare attenzione al « pendolarismo »), aveva sottolineato Degli Innocenti), il riassetto delle città, dei centri storici, la riorganizzazione del territorio, la riforma della informazione. Contraddicono con questi obiettivi fatiscenti strutture centralizzate come l'ENAL che va liquidata, come il CONI da ristrutturare completamente, come i fondi di bilancio statale (circa ouecento miliardi) per l'organizzazione culturale distribuiti a pioggia fra ben otto ministeri. I CRAL devono essere trasformati, ha ancora detto Guerra, devono diventare unità primarie della organizzazione del tempo libero evolvendosi secondo le indicazioni dello Statuto dei lavoratori, collegandosi ai consigli di fabbrica e aprendosi al territorio e agli enti locali

Del resto, aveva osservato un delegato, turismo e tempo libero vanno considerati come « parte » del salario, una loro diversa organizzazione rappresenta — come dimostrano le lotte operaie più recenti — difesa concreta del salario

Vitali per l'ARCI ha insistito sul concetto di turismo come servizio sociale, cioè frutto di integrazione anche con capitale privato, ma caratterizzato da massicci interventi pubblici tali da garantire un vero uso sociale dello strumento.

Sul piano immediato il convegno ha chiesto la sospensione delle misure di « austerity »; ha detto « no » al doppio regime nel caso si debba ricorrere al razionamento della benzina; ha chiesto una nuova politica petrolifera sotto il pubblico controllo specie dopo le scandalose rivelazioni sulle manovre dei petrolieri.

Attualmente, si sa, solo il 37 per cento degli italiani usufruisce di risicati periodi di « vacanza » (e solo il 9 per cento fra quelli sono lavoratori). Per una politica culturale, sportiva, turistica, veramente sociale, democratica, nuova non ci sono vie diverse da quelle indicate da sindacati e associazioni democratiche, partiti di sinistra, enti locali più avanzati. Questo è un banco di prova decisivo dalla reale volontà politica delle forze di governo di avviare realmente quel nuovo « modello di sviluppo » di cui troppo si parla, poco però concretizzando.

u. b.

ALLA CAMERA

Il PCI insiste per avviare la riforma RAI-TV

Deciso no ad una proroga che mantenga l'attuale situazione — Intervento del compagno Ceravolo — Critiche di Artali (PSI) e Bogi (PRI)

La scottante questione della riforma della RAI TV, che il nuovo governo di centro-sinistra si era impegnato a risolvere dicendo di volerne fare uno dei primi elementi di differenziazione rispetto al precedente governo di centro-destra, è tornata ieri in Parlamento. Dopo il Senato anche l'aula di Montecitorio ha affrontato l'esame del decreto governativo che proroga di 4 mesi, cioè sino al 30 aprile prossimo, la convenzione fra lo Stato e la RAI-TV.

I comunisti — che ieri sono intervenuti con il discorso del compagno Ceravolo — hanno ribadito la loro decisa opposizione ad una proroga pura e semplice, che differenzia l'attuale governo rispetto a quello dell'on. Andreotti soltanto sul piano formale.

Nella sostanza — ha affermato l'oratore comunista — anche se si tratta questa volta di un provvedimento legislativo discusso in Parlamento anziché di una misura amministrativa, questa nuova proroga è un fatto negativo perché non introduce alcuna innovazione in senso riformatore e perché non tocca minimamente il punto cardine da cui si deve partire per realizzare una vera riforma: quello di poteri nuovi di controllo della commissione parlamentare di vigilanza.

L'on. Rumor — ha ricordato il compagno Ceravolo — aveva affermato nel suo discorso programmatico che nella eventualità di un nuovo periodo transitorio, in attesa di varare la riforma, alla proroga avrebbe dovuto essere collegato un rafforzamento dei poteri della commissione parlamentare di vigilanza. I contrasti su aspetti sostanziali che sono emersi nella commissione incaricata dal governo di preparare la riforma hanno fatto prevalere ancora una volta la scelta del rinvio. Di questa politica del rinvio la DC porta la più grande e diretta responsabilità.

D'altra parte i contrasti esistenti nella maggioranza, la volontà della DC di non venire meno alla vecchia pratica di fare della RAI-TV un proprio strumento di parte, non rendono credibile il nuovo impegno dichiarato dal ministro Togni di voler varare la riforma entro la data di scadenza della nuova proroga, cioè entro il 30 aprile. Se il governo e la maggioranza vogliono dare prova concreta di questa volontà — ha concluso l'oratore comunista — sia introdotto subito nel testo del decreto di proroga almeno il principio dei nuovi poteri della commissione parlamentare di vigilanza, poteri che non possono essere soltanto direttivi, ma debbono riguardare anche il controllo preventivo dei programmi politici della Radio e della Televisione.

Soltanto in questo modo sarà possibile stabilire un punto fermo di valore democratico e di garanzia di obiettività per tutti i cittadini. A questo scopo il gruppo comunista ha presentato un emendamento su cui tutte le forze che vogliono veramente avviare la riforma della RAI-TV sono chiamate a pronunciarsi.

Del resto, sulla esigenza di trasferire i poteri di controllo sulla RAI-TV dal governo al Parlamento, si sono espressi ieri anche oratori di altre parti politiche. Il deputato socialista Artali, pur dichiarandosi favorevole al decreto, si è richiamato agli accordi programmatici presi dalla maggioranza all'atto della formazione del nuovo governo per chiedere che « anche in fase di regime transitorio la commissione parlamentare di vigilanza non si limiti a disciplinare il diritto di accesso, ma estenda i propri poteri sulla vigilanza del contenuto dei messaggi delle tariffe, del tempo e degli spazi pubblicitari ». A proposito della campagna elettorale per il referendum l'oratore socialista ha chiesto che i servizi radiotelevisivi « siano improntati a grande correttezza prima e durante il referendum ».

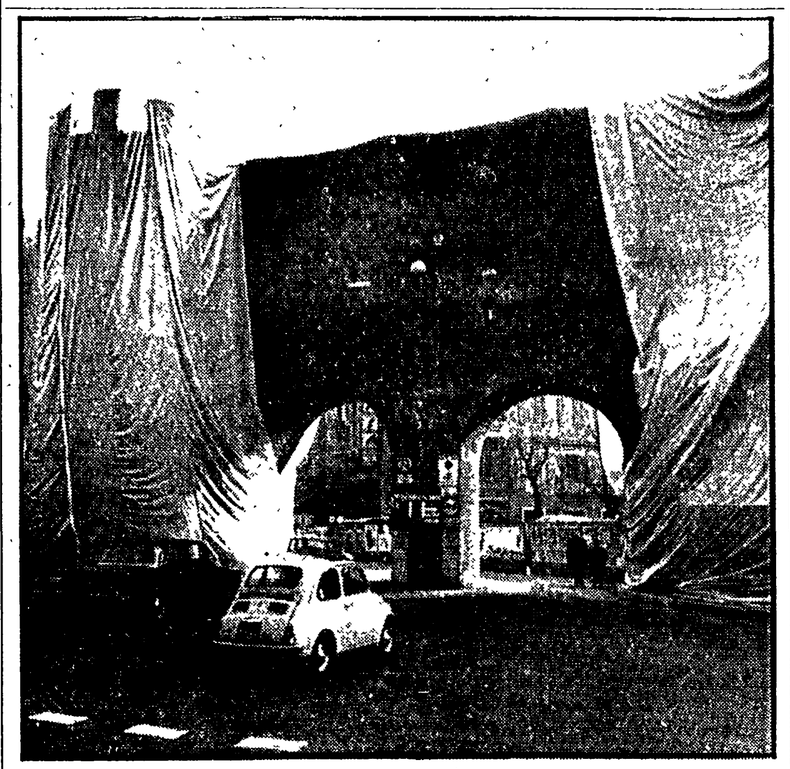
Anche il repubblicano Bogi si è detto preoccupato per il comportamento che potrà avere la RAI-TV durante la campagna per il referendum e prendendo spunto da questa considerazione ha prospettato l'opportunità di un provvedimento di stralcio immediato della riforma.

Il dibattito prosegue oggi con gli ultimi interventi, la replica del ministro Togni e il voto finale.

Le limitazioni volute da La Malfa minacciano di aggravare le condizioni di milioni di anziani

Il nodo delle pensioni di invalidità

Molto spesso i lavoratori hanno fatto ricorso a questo tipo di pensione per difendersi dalle evasioni contributive padronali, dalla saltuarietà della occupazione, dagli effetti delle pessime condizioni sanitarie e dal rapido logoramento fisico
Una serie di proposte avanzate dal PCI tra cui quella di trasformare la pensione di invalidità in quella di vecchiaia



Incendiato l'art-imballo

Misteriosi piromani hanno incendiato l'altra notte a Roma l'opera dell'artista bulgaro Christo Javacheff, che consiste nell'« imballaggio » delle Mura Aureliane, fatto eseguire alcuni giorni fa dallo stesso artista con un gigantesco telone di nylon. Le fiamme fortunatamente sono state domate in tempo dai vigili del fuoco, che hanno così evitato un incendio di enormi proporzioni.

L'attentato all'« imballaggio » delle Mura Aureliane è stato compiuto alle tre di notte: alcuni sconosciuti hanno versato tre fiaschi di benzina alla base del telone — che ricopre interamente le mura fino alla sommità, da entrambi i lati — e vi hanno appiccato il fuoco. L'allarme è stato dato immediatamente.

L'artista bulgaro Christo, com'è noto, oltre alle Mura Aureliane, è famoso per avere « imballato » con lo stesso sistema una valle del Colorado, grattacieli, e chilometri di spiaggia.

Quattro commissioni della Camera hanno ieri discusso i temi delle pensioni, degli aumenti degli assegni familiari e del sussidio di disoccupazione.

La Commissione lavoro ha dato inizio alla discussione generale. Le commissioni bilancio, industria ed agricoltura, per parte loro, hanno espresso il « parere » sul progetto governativo. La prima si è limitata a dire di sì alla copertura finanziaria del disegno di legge, mentre le ultime due hanno dato unitariamente il loro assenso condizionato però alla soluzione di determinate e importanti questioni (quali ad esempio — come è stato chiesto nella commissione industria — la riduzione delle aliquote contributive ai fini degli assegni familiari a favore delle piccole e medie imprese e degli artigiani nonchè la riduzione dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi).

La commissione agricoltura ha invece sottolineato una serie di esigenze tra cui quella dell'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale.

Lo scontro sulle pensioni di invalidità sarà inevitabile, e aspro anche, nei prossimi giorni alla Camera, dove è in corso la discussione sul sistema previdenziale, l'entità e qualità delle prestazioni, sugli assegni familiari e il sussidio di disoccupazione.

Il progetto governativo anche e soprattutto per questa parte prevede soluzioni negative, scaturite a conclusione delle polemiche che hanno opposto il ministro del Lavoro a quello del Tesoro. La Malfa ha fatto prevalere in conclusione la sua pretesa di introdurre gravi restrizioni al godimento di questo diritto sia dal punto di vista dei criteri di valutazione della invalidità, sia sotto il profilo della riduzione della entità economica delle pensioni di invalidità. Con ciò, secondo La Malfa, il provvedimento di ritocco dei « minimi », degli assegni familiari e del sussidio di disoccupazione si autofinanzierebbe con una riduzione del numero delle pensioni di invalidità.

Del tutto opposta la linea che propongono i deputati comunisti. Essa comporta: 1) la salvaguardia degli attuali criteri di valutazione della invalidità pensionabile, che devono essere basati sul concetto della capacità di guadagno del lavoratore; 2) la trasformazione della pensione di invalidità in quella di vecchiaia; 3) la introduzione di un secondo grado di invalidità equamente valutata e adeguatamente protetta sul piano economico; 4) più rapide e democratiche procedure di accertamento della invalidità; 5) la soppressione dal disegno di legge governativo della norma in base alla quale i titolari di pensione di invalidità che continuano a lavorare, non dovranno beneficiare degli scatti di scala mobile operanti sulle pensioni.

Il nostro giornale ha già messo in evidenza l'ambiguità delle posizioni del ministro del Tesoro La Malfa.

Dal 1966 al 1972 il numero delle pensioni erogate dall'INPS per vecchiaia, invalidità e superstiti (comprese le pensioni sociali) è aumentato di 3 milioni 650 mila unità (da 7.248.051 a 10.903.428). Le pensioni di vecchiaia, nei sette anni trascorsi e presi in considerazione, sono passate da 3.590.161 (49,54% del totale) a 4.867.129 (44,64%), quelle di invalidità da 2.405.218 (33,18% del totale nel 1966) a 4.295.420 (39,39% a fine 1972). Le pensioni per i superstiti hanno registrato una flessione (dal 17,28 al 15,97%).

Delle pensioni di invalidità godono i lavoratori dipendenti e autonomi. Vediamo quali dati offriva al riguardo la rilevazione statistica alla fine del 1972: fra i lavoratori dipendenti le pensioni di vecchiaia erano 2.856.963, quelle di invalidità 2.618.963 con un rapporto pari a 91,6 pensioni di invalidità ogni 100 pensioni di vecchiaia: fra i lavoratori autonomi, 939.408 pensioni di vecchiaia contro 1.612.717 pensioni di invalidità (cioè 163 pensioni di invalidità su ogni 100 pensioni di vecchiaia).

Lo squilibrio, come si vede, si registra fra i lavoratori autonomi. Perchè sono « furbi» secondo la cinica tesi di La Malfa! Niente di tutto questo. Il fatto è che, quando furono decisi i trattamenti previdenziali per coltivatori diretti, commercianti e artigiani, governi e maggioranze di quei tempi — trovando l'espediente di rendere meno costosa la concessione dell'assicurazione obbligatoria — credettero essi di fare i « furbi » imponendo una età pensionabile di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne; la realtà è che per alcune categorie — vedi i coltivatori diretti — le ragioni fisiologiche si sono fatte valere, dimostrando che oltre i 60 anni il lavoratore non è più in grado di continuare la sua pesante attività: sopravvengono i malanni che impediscono di continuare in un proficuo lavoro, e ne consegue la richiesta, e l'ottenimento, della pensione di invalidità.

Per i lavoratori autonomi, quindi, è chiaro che la decisione da prendere non è quella di « lesinare » sulla pensione di invalidità, ma di ridurre l'età pensionabile. Il ministro La Malfa basa la sua argomentazione anche sul fatto che il numero delle pensioni di invalidità è tanto elevato anche perchè il *pensionato di invalidità viene considerato tale anche dopo che ha raggiunto l'età di pensionamento per vecchiaia.* Anche in questo le cifre parlano chiaro. Al 31 dicembre 1969 619.004 (31% del totale) pensioni di invalidità erano godute da lavoratori dipendenti non ancora in età di pensione di vecchiaia e 1.399.065 (69%) da quanti avevano superato l'età per la pensione di vecchiaia. Più marcata la differenza per i coltivatori diretti: 26% nel primo caso, 74% nel secondo. Ancor più stridente è il rapporto quando si consideri (sempre al 31 dicembre del 1969) la condizione della donna: le lavoratrici dipendenti erano il 19% nel primo caso l'81% nel secondo

Anche su questo problema, risolutiva è la misura che propongono i comunisti: la trasformazione delle pensioni di invalidità in pensioni di vecchiaia quando sia raggiunto il limite di 55 anni per le donne e di 60 anni per gli uomini.

Stabilito che, nella loro grande maggioranza, i possessori di pensione di invalidità sono anziani, che hanno raggiunto o superato l'età del pensionamento, vediamo chi sono questi lavoratori ed i motivi per i quali sono costretti a ricorrere alla pensione di invalidità. Geograficamente, al 31 dicembre 1971, si aveva la seguente ripartizione delle pensioni di invalidità, su ogni 100 pensioni di vecchiaia per i lavoratori dipendenti: Piemonte 46, Valle d'Aosta 108, Lombardia 45, Trentino-Alto Adige 109, Veneto 59, Friuli Venezia Giulia 78, Liguria 58, Emilia-Romagna 90, Toscana 80, Umbria 206, Marche 174, Lazio 110, Abruzzi 176, Molise 133, Campania 163, Puglie 104, Basilicata 247, Calabria 207, Sicilia 183, Sardegna 151.

Da questi dati balza subito il diretto rapporto intercorrente tra frequenza delle pensioni di invalidità e condizioni economiche e sociali dell'ambiente, e lo stretto intrecciarsi di più cause, tra le quali soprattutto le evasioni contributive dei padroni, la saltuarietà e la stagionalità dell'occupazione, le pessime condizioni igienico - sanitarie

Il Mezzogiorno paga anche in questo caso: nelle regioni industrializzate, dove il rapporto pensioni di invalidità-pensioni di vecchiaia è normale e dove vive il 30,6% della popolazione, risiede il 32,6% di tutti i pensionati; nelle regioni del Sud, con il 30,2% della popolazione, vi è il 28,5% di tutti i pensionati, e si tratta in grande parte di pensionati di invalidità (e fra questi il 34,5% del totale sono braccianti).

La polemica sulle aberranti posizioni emerse in seno al governo, non deve peraltro farci perdere di vista il fatto che esiste, e si presenta assai serio e preoccupante e in misura notevolmente superiore a quello riconosciuto dagli stessi istituti previdenziali, il fenomeno delle invalidità dovute ad effettiva usura e al deterioramento dello stato di salute dei lavoratori in giovane età.

A questa situazione non si accompagna una reale politica di prevenzione, cura e riabilitazione, nè una diversa legislazione sugli infortuni e le malattie professionali. Indicativo è che ai primi posti tra le malattie causa della invalidità siano quelle del sistema circolatorio (31,1%) delle ossa e degli organi di locomozione (14,1%), turbe mentali e psiconeurosi (12,2%) malattie dell'apparato respiratorio (11,1%), del sistema nervoso e degli organi dei sensi (7,9%), dell'apparato digerente (6,7%).

I « furbi », come abbiamo visto, non si trovano certo tra i lavoratori, dove invece li cerca il ministro La Malfa.

a. d. m.

Dopo essere stato ascoltato dal Consiglio superiore della magistratura

Spagnuolo sentito dall'Antimafia

Il procuratore generale di Roma avrebbe risposto a domande inerenti i casi Liggio e Rimi — La vicenda delle bobine manomesse — Interrogativi sui rapporti del magistrato con il questore Mangano

Protesta dei giornalisti per lo « stop » alle notizie

Abbiamo già denunciato con forza il grottesco episodio accaduto mentre il Consiglio superiore della magistratura interrogava il procuratore generale di Roma, Carmelo Spagnuolo, quando i giornalisti sono stati tenuti addirittura fuori lo stabile dove l'incontro si svolgeva. Ieri, l'associazione nazionale giornalisti giudiziari ha diffuso un comunicato di netta condanna di questo comportamento segnalando *« pubblicamente il fatto al Capo dello Stato, presidente dell'alto consesso, confidando nel suo prestigioso intervento al fine di assicurare il libero esercizio della professione giornalistica per le finalità pubbliche costituzionalmente garantite ».*

L'occasione della protesta dei giornalisti è servita anche per prendere posizione sulla circolare 205 del presidente del tribunale di Roma, Mario Pascalino, che detta norme di comportamento per i magistrati nei riguardi dei giornalisti (i giudici, tra l'altro, *« sono vivamente pregati di non ricevere giornalisti e tanto meno concedere interviste »*). Si tenta, in sintesi, di impedire ai giornalisti l'accesso alle fonti di informazione e ridurre le funzioni della stampa — come afferma il comunicato dei giornalisti giudiziari — *« alla trasmissione di veline gradite all'autorità ».*

Comprendiamo l'imbarazzo di certi alti magistrati che si trovano ad indagare sul comportamento del procuratore generale di Roma in merito alle note vicende. Abbiamo più volte sottolineato, del resto, la dannosità di mantenere in piedi un istituto quale il segreto istruttorio soprattutto in un periodo in cui sempre con maggiore frequenza si ripetono episodi di « fughe di notizie » utili ad orchestrare determinate campagne politiche. Quanto è accaduto nel corso dell'interrogatorio di Carmelo Spagnuolo, tuttavia, va fermamente respinto.

L'ufficio stampa del Consiglio superiore della magistratura ha comunque smentito l'episodio da noi riportato ieri e cioè che un componente del Consiglio avrebbe detto ad un giornalista: « Io la faccio entrare. Mi dispiace, ma la devo chiudere a chiave nella mia stanza per impedirle di carpire qualche segreto ». Prendiamo atto della smentita ma confermiamo la nostra protesta per l'atteggiamento tenuto verso la stampa e quindi verso l'opinione pubblica.

Il procuratore generale della Repubblica di Roma, dottor Carmelo Spagnuolo, è comparso ieri pomeriggio dinanzi all'Antimafia. In ventiquattro ore, quindi, l'alto e discusso magistrato ha subito due pesanti interrogatori a livello politico-istituzionale, dapprima da parte del Consiglio Superiore della Magistratura, successivamente dalla commissione parlamentare di indagine sul fenomeno mafioso. E da ambedue i consessi Spagnuolo è stato ascoltato su problemi analoghi in cui è coinvolto con un altro testimone di rilievo, il questore Angelo Mangano.

L'arrivo del dottor Spagnuolo al Palazzo della Sapienza, dove ha sede e tiene le sue sedute l'Antimafia, è stato molto movimentato. L'aula delle sedute è al primo piano dello storico edificio. Qui era stato approntato un nutrito servizio di carabinieri in divisa e in borghese, incaricati di tenere lontani dal magistrato giornalisti e fotografi.

Alle 17,30 era dinanzi all'Antimafia e vi è rimasto per qualche ora sottoposto al fuoco di fila di domande

Sull'interrogatorio (e sulla riunione antimeridiana della commissione, nella quale si è discusso della procedura da seguire) viene mantenuto il più stretto riserbo. Pur tuttavia se teniamo presente che, una settimana fa, nel decidere fra gli altri anche l'interrogatorio di Spagnuolo e Mangano, la commissione parlamentare ha dato nuovo impulso all'indagine condotta nella passata legislatura sulla fuga di Luciano Liggio e sulla assunzione alla Regione Lazio di Natale Rimi, figlio del *boss* di Alcamo ed egli stesso perseguito per reati di mafia, si può tentare di ipotizzare lungo quali filoni si siano mossi i quesiti che i parlamentari debbono aver rivolto al Procuratore Generale di Roma.

I casi Liggio e Rimi, si ricorderà, furono seguiti da indagini particolari della polizia, con intercettazioni telefoniche effettuate sotto la direzione del questore Mangano; però quando le bobine con le intercettazioni furono consegnate, risultarono manomesse in vario modo.

Le manomissioni suscitarono scandalo, delle intercettazioni si ebbero particolari smozzicati. Dalle registrazioni venne però fuori anche che il consulente giuridico dell'Antimafia, il magistrato Romolo Pietroni, è amico di Jalongo, consulente tributario del gangster Coppola e intermediario per l'assunzione di Rimi alla Regione Lazio

Pietroni venne licenziato su due piedi dall'Antimafia e Spagnuolo, nel frattempo giunto a Roma, e del quale Pietroni è il sostituto, ne difende l'operato. E' da ritenere che al Procuratore generale sia stato chiesto se il suo ufficio abbia in seguito proceduto all'accertamento delle responsabilità nella torbida vicenda sopra ricordata. Né è da escludere, in questo contesto, che al dottor Spagnuolo siano state poste domande sui rapporti fra lui e il questore Mangano e, stando a quanto è stato attribuito all'alto magistrato nella nota esplosiva intervista ad un settimanale, sulla figura del Ferrara (l'equivoco personaggio « amico » di Coppola e confidente di Mangano) e sui rapporti tra il procuratore e il tecnico delle intercettazioni Greco (oggi fra gli accusatori di Spagnuolo) e fra quest'ultimo e il questore Mangano.

Al termine della riunione, mentre il dottor Spagnolo lasciava la Sapienza da una uscita secondaria, i parlamentari (tranne qualcuno) si mantenevano molto riservati coi giornalisti.

Talune osservazioni del deputato liberale Gerolimetto il quale ha definito « deludente e reticente la deposizione di Spagnuolo », sono state smentite da altri commissari.

Dando un giudizio della riunione i compagni Malagugini e Lugnano hanno dichiarato ai giornalisti che essa « è stata estremamente interessante e utile, e ha fornito dati importanti e indicativi attorno ai quali potrà proficuamente lavorare la commissione nel prossimo futuro ».

Stamane, sarà sentito il questore Mangano.

AL SENATO

Discussa la legge sul porto di Napoli

Le proposte del PCI illustrate dal compagno Fermariello — Rinviata la discussione sul disegno di legge per gli edicolanti

Il Senato ha iniziato ieri la discussione del decreto governativo che istituisce il consorzio autonomo del porto di Napoli. Il nuovo consorzio, che sostituirà il vecchio ed inefficiente ente autonomo, del resto ormai scaduto dal giugno 1970, avrà il compito di unificare le funzioni tecniche e amministrative di direzione e di coordinamento non soltanto del porto di Napoli, ma anche dei porti minori ad esso adiacenti.

Del consorzio fanno parte lo Stato, la Regione Campania, le Province e i Comuni di Napoli, Caserta, Avellino e Benevento, le Camere di commercio relative e i consorzi delle aree di sviluppo industriale oltre ad altre province ed enti pubblici del Mezzogiorno.

Il decreto stabilisce inoltre che entro un anno dalla approvazione, su proposta del ministro della marina mercantile, sarà emanato il regolamento di esecuzione che disciplinerà anche l'esercizio delle attribuzioni consortili nei porti di Castellammare di Stabia, Torre del Greco, Torre Annunziata, Portici, Pozzuoli e Baia.

Intervenendo per il gruppo comunista il compagno Fermariello ha sottolineato il contributo determinante dato dal PCI alla soluzione del problema anche attraverso la presentazione di un proprio disegno di legge. Il provvedimento, che è frutto di una vasta e unitaria iniziativa dei lavoratori e degli operatori portuali e delle assemblee elettive, potrà così evitare una nuova proroga dell'Ente porto di Napoli, la cui esistenza aveva creato una situazione di profonda crisi. Inoltre, seppure timidamente, il provvedimento prefigura un sistema portuale a respiro regionale gestito secondo criteri democratici.

L'oratore comunista ha tuttavia messo in evidenza anche i ritardi governativi nell'attuazione di una complessiva politica portuale e i limiti del decreto soprattutto per ciò che riguarda il problema degli investimenti a favore del porto di Napoli, oltre che l'insufficiente riconoscimento dei poteri della Regione campana.

Il rapporto a queste critiche il compagno Fermariello ha chiesto che l'assemblea modifichi i punti carenti del decreto sulla base di specifici emendamenti. Il voto del gruppo comunista dipenderà dall'atteggiamento del governo e della maggioranza rispetto alle richieste avanzate.

L'esame del disegno di legge che esclude i rivenditori di giornali e i librai dalla responsabilità penale prevista per la vendita e la esposizione di materiale pornografico è stato rinviato in commissione su richiesta della maggioranza. Il gruppo comunista ha votato contro.

A fine seduta i senatori comunisti hanno sollecitato la discussione in aula della interpellanza sulle misure necessarie per fronteggiare i pericoli di ritorno dell'epidemia colerica nel Mezzogiorno.

Una preoccupante iniziativa denunciata da un consigliere comunale socialista

PROPOSTE PATTUGLIE DI PRIVATI IN ARMI A MILANO

Le vorrebbe organizzare l'Unione ufficiali in congedo, che sostiene di avere il consenso della Legione carabinieri, che recisamente smentisce

MILANO, 6.

Di una nuova, grave iniziativa avente come obiettivo la creazione a Milano di cosiddette « pattuglie di vigilanza cittadina » composte da privati cittadini, che, armati, si offrirebbero di « affiancare » l'azione della polizia e dei carabinieri, si è avuto notizia oggi attraverso una interpellanza che il capo gruppo del PSI in Consiglio comunale compagno Umberto Dragone ha presentato questa sera al sindaco Aniasi.

L'episodio sembra ricalcare, se pure ancora allo stato di « progetto », quanto già avvenuto nel piccolo comune piemontese di Carignano, dove è stata denunciata la esistenza di alcune persone che, armate, da tempo si erano autoinvestite della funzione di « collaborare » operativamente con i locali carabinieri in compiti che sono di esclusiva competenza delle forze di polizia, istituzionalmente ad essi preposte. L'episodio di Carignano è stato denunciato, alla fine del mese scorso, in quel comune da un consigliere indipendente di sinistra, il dott Piraino.

Per quanto concerne le rivelazioni che riguardano questa « iniziativa » presa a Milano e denunciata dal capo gruppo consiliare socialista, essa appare ancora più grave e tale da giustificare il passo da lui compiuto Anche in questo caso, come a Carignano, i promotori della iniziativa si sarebbero vantati di un presunto atteggiamento di appoggio che sulla incredibile proposta avrebbero manifestato ambienti della legione territoriale dei carabinieri.

Nella sua interpellanza il compagno Dragone dice tra l'altro che desidera informare il sindaco e la giunta che nei giorni scorsi si sono tenute a Milano, presso la sede dell'UNUCI (Unione nazionale ufficiali in congedo) in via Bagutta 12, alcune riunioni di ufficiali in congedo durante le quali si è esaminata la concreta possibilità di costituire a Milano « pattuglie di vigilanza cittadina » composte da appartenenti a questa associazione con il compito dichiarato di affiancare, armati, l'azione della polizia e dei carabinieri durante la notte

« Nel corso delle riunioni, presiedute da un generale in congedo e alle quali hanno partecipato alti ufficiali, si è deciso di richiedere al prefetto l'approvazione dell'iniziativa di costituire le "pattuglie" e si è avuta l'impudenza di dichiarare di esservi per questo il consenso e l'appoggio della legione territoriale dei carabinieri ».

L'interpellanza conclude, dopo avere sottolineato la « gravità della proposta e il pericolo obiettivo che essa può costituire », chiedendo al sindaco di promuovere immediati passi presso il prefetto e il ministero dell'Interno « affinché si faccia luce su questo episodio e venga manifestata la più recisa opposizione a un progetto che... può assumere caratteri tali da aggravare la tensione esistente nella nostra città ».

Da parte del Comando legione carabinieri chiamato in causa si è avuta, per la verità, in serata una recisa smentita fatta pervenire ai giornali dal col. Petrini con il seguente comunicato: « In relazione all'interrogazione rivolta al sindaco di Milano dal consigliere comunale Umberto Dragone circa il proposito espresso nel corso di recenti riunioni dalla locale sezione dell'UNUCI di costituire pattuglie di vigilanza cittadina, il Comando della legione carabinieri di Milano smentisce nella maniera più assoluta di essere mai stato messo al corrente di tale iniziativa alla quale, comunque, non può che rimanere estraneo ».

Il nostro, come è noto, è fra i paesi che possiedono già un numero più che elevato di polizie private; basta a sottolinearlo lo scandalo recente delle agenzie del tipo di quelle gestite dal fascista Tom Ponzi, al centro dell'inchiesta (insabbiata) sui telefoni-spia, mentre vi sono decine e decine di altre polizie private e armate che, sotto l'etichetta di guardie giurate, vengono impiegate spesso, ad esempio, nelle fabbriche.